

Per amore della terra

Dazio si adagia nel verde della piana compresa tra la *Còlmen* ed i maggenghi del Colino, a 568 metri di altezza sul livello del mare.

I suoi attuali 434 abitanti sono un'eccezione nell'odierna economia di spopolamento della montagna. Dopo essere stata a lungo terra di emigrazione, è ancora oggi un luogo del cuore, dove si torna per sentire i profumi del fieno ed i suoni della natura, per rivedere i colori dell'infanzia e rivivere intensi ricordi.

Il paese si raggiunge facilmente risalendo la montagna all'altezza del ponte sull'Adda, sia dopo aver lasciato la strada Valeriana, sia provenendo dalla via della Forestale di Morbegno; in alternativa, venendo dalla statale, la si abbandona a Talamona e, superato il ponte di Paniga, si percorre Campovico e, all'altezza del ponte di Ganda, si tiene la destra: a poco a poco si godrà del panorama delle Orobie, delle valli del Bitto e dell'Adda.

Oggi, come per necessità avveniva nel passato, i buoni camminatori possono raggiungere Dazio a piedi, lungo i sentieri che partono da Paniga, il *Sentée del Tarci*, o da Desco. Le escursioni a piedi consentono di apprezzare quadri a cielo aperto, spingendo lo sguardo fino alla corona dell'Adamello.

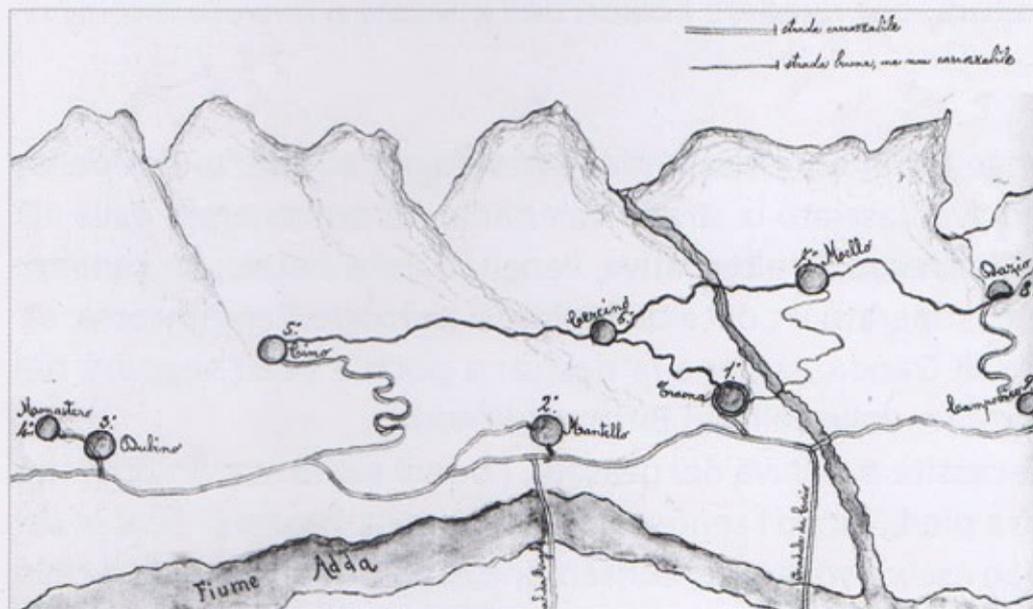
Così il pittore Gerolamo Chiesa nella prima metà del Novecento dipinse il quadro "Pianoro preso da Dazio guardando verso il Tonale", (Pavia - coll. Privata; fotografia Massimo Mandelli, per gentile concessione del proprietario). Cfr. Canto della montagna, p. 30.



Dazio può essere raggiunta anche dalla Valmasino, salendo da Ardenno e superando il ponte del Baffo in direzione di Cevo. Questa via fu assai importante nei tempi andati: a doppio senso era percorsa dai mercanti o dalle lunghe file di bestiame transumante verso i pascoli dell'alta Valmasino; segnava anche i passi di chi dalle terrazze dei Cèk (per grafia e origine del nome, Bianchini-Bracchi, pp. 218-219) si recava alle terme di Masino o, in senso contrario, dei

sacerdoti che da Ardenno, centro della pieve, salivano alla chiesa dipendente di San Provino per assolvere ai compiti del loro ministero.

Anche i vescovi che si succedettero sulla cattedra lariana o i visitatori da loro inviati, percorrevano la “costa dei Cèk” a piedi, a dorso d’asino o di cavallo, o talvolta in carrozza. Venivano a controllare il retto indirizzo delle comunità, a fornire gli orientamenti per una regolata vita degli abitanti e per il mantenimento del decoro degli edifici sacri.



Schizzo delle strade percorse da Pietro Carsana nel 1878 durante la visita pastorale alle terre dei Cèk.

Il villaggio di Dazio fu crogiolo di esperienze. Vi transitarono e vi dimorarono autorità; il paese da sempre ospitò un «*populus bone indolis ac morigeratus*» (*brava gente di buoni costumi*), come sottolineava il vescovo di Como Battista Mugiasca nel 1770 (VP, b. 180, fasc. 7, p. 91). Centro agricolo e pastorizio, visse le stagioni della natura ritmate dalle operose attività degli abitanti intenti a lavorare la terra e ad accudire il bestiame, preziosa e familiare risorsa.



Conobbe il via vai di mercanti, fu partecipe della circolazione di libri (cattolici e riformati), fu raggiunto dal progressivo ornamento di opere d’arte. Non solo oggetti, dunque, ma idee in movimento ed esperienze vivaci che diedero una impronta originale alla storia del paese.

Dazio fu *terra* caratterizzata da forte identità comasca, da cui era venuta la fede degli avi. Come santo patrono della chiesa fu eletto Provino, secondo vescovo della diocesi di Como, succeduto tra il 390 e il 393 a san Felice. La sua memoria,

La statua di san Provino nell’abside della parrocchiale a lui dedicata.

celebrata l'8 di marzo, ha ancora oggi carattere di solennità in diocesi e il suo culto fu secondo solo a quello di Sant'Abbondio (449-468) (Helvetia Sacra, p. 65).

Non minore fu il legame con la città papale. Come si avrà modo di approfondire, gli emigranti a Roma, geograficamente lontani, rimasero costantemente vicini alla comunità nativa: nell'intero paese e nelle sue chiese, in particolare nella parrocchiale di San Provino, si incontrano e si riconoscono testimonianze ininterrotte di questo amore, ancora oggi prodigo di doni e di attenzioni.

Riguardo al toponimo "Dazio", Giovanni Güler von Weineck, governatore per conto delle Tre Leghe (1587-1588), descrisse la Valtellina nell'opera *Raethia*, dando una sua interpretazione: «Venne così chiamato dalla parola "dazio", perché un tempo il bestiame che si recava ad alpeggiare nella Valmasino, doveva, passando di qui, pagare una tassa al feudatario» (Güler, p. 44). Altre ipotesi di spiegazione si vorrebbero rifare a tempi più remoti: al nome di persona latino *Dacius*, oppure a quello longobardo *Dazo*. Giustino Renato Orsini, in una nota alla sua traduzione della citata opera del Güler, sostiene: «Molta parte della toponomastica valtellinese ha relazione con nomi di piante; così Bedoglio dalla betulla, Rogolo e Regoledo dal rovere...» (Güler, *ivi*). In questa prospettiva si può avanzare una ulteriore ipotesi. Consultato il *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano* di Giovanni Bianchini e Remo Bracchi, in riferimento alla parola *dafa* in più accezioni vien fatto rimando alle fronde ed al ramo d'abete. Perché non pensare, forse con un briciolo di poesia, che le odorose abetaie della *Colmen* abbiano suggerito il toponimo? (Bianchini-Bracchi, p. 305).



Le abetaie della Còlmen: festa di colori in ogni stagione.

Ma lasciamo da parte le evocazioni poetiche e le affascinose ipotesi sull'etimologia, per addentrarci in una sintetica presentazione della storia del paese a partire dalle fonti, materiali e documentarie.

Testimonianze storiche provengono dall'osservazione degli edifici: dalla chiesa parrocchiale all'oratorio della Madonna, dalla casa parrocchiale alle dimore antiche caratterizzate da portali in pietra o da *cincèt*, cioè affreschi votivi (Damiani, p. 70). Altrettanto parlano, rivelando l'anima storica del paese, i manufatti: statue e tele, paramenti e arredi sacri, stemmi ed epigrafi. A cinque di essi sono dedicate delle schede di approfondimento.

Le fonti scritte consentono di rileggere, attraverso i secoli, il succedersi degli eventi, le trasformazioni degli edifici e dei percorsi; attestano il mutare dei gusti della committenza artistica e delle scelte devozionali. I documenti utilizzati in questo contributo sono diplomi di Imperatori e atti di notai, ma sono soprattutto le relazioni delle visite pastorali dei vescovi di Como (cfr. l'ordinato elenco nella sezione delle fonti inedite). Questa precisazione avverte il lettore degli inevitabili limiti del lavoro, che necessita di futuri ulteriori approfondimenti. Nello stesso tempo, è invito a proseguire nella ricerca con spirito di condivisione e auspicio di nuovi contributi, grazie a dati provenienti soprattutto dagli archivi del Comune e della Parrocchia.



Questa pubblicazione, dunque, intende sostenere il senso di appartenenza alla comunità di Dazio.

La conoscenza storica delle proprie radici può fare meglio apprezzare le bellezze che si offrono allo sguardo e al cuore; può far riflettere sulla identità storica e attuale per consolidare il legame con il paese e per onorare coloro che ci hanno preceduto nell'amore per la terra lasciataci in eredità.

La chiesa di San Provino: la casa di Dio, la casa di tutti.